

BIPOLARISMO

Una Repubblica paralizzata da destra e sinistra

Nel nuovo libro di Roberto Chiarini
un «paradosso» tutto italiano

È in libreria il volume «Alle origini di una strana Repubblica. Perché la cultura politica è di sinistra e il Paese è di destra» (Marsilio editore, 234 pp., 19,90 €) scritto dal nostro collaboratore Roberto Chiarini. Pubblichiamo una sintesi del contenuto dell'opera, elaborata dallo stesso autore.

Agli albori della Seconda Repubblica era radicata la convinzione di vivere una svolta epocale: dopo la «democrazia bloccata» sarebbe arrivata la «democrazia dell'alternanza», dopo la «repubblica dei partiti» la «repubblica dei cittadini». Nessuno dubitava che, tolta di mezzo la partitocrazia, l'Italia avrebbe ripreso di slancio anche la corsa che, tra alti e bassi, ci aveva accompagnato dal dopoguerra. Così non è stato. A vent'anni di distanza scopriamo che la democrazia non si è affatto compiuta, che la corruzione non è stata debellata, che la crescita si è addirittura rivoltata in recessione. Il blocco della democrazia italiana, incapace di svolgersi secondo una dialettica bipolare, è stato a lungo attri-

buito ai vincoli imposti dalla Guerra fredda. Anche in questo caso, a distanza di più di un ventennio dalla caduta del Muro di Berlino, la nostra Repubblica non si è conformata a nessuna possibile variante del bipolarismo.

Il fatto è che all'indomani della caduta del fascismo il protagonismo assoluto conquistato dai partiti antifascisti riuscì decisivo per il ritorno della democrazia, ma alla distanza ne è divenuto un fattore incapacitante. Nell'immediato garantì un salvifico armistizio tra armate ideologiche pronte alla guerra. Depotenziò il clima infuocato della Guerra fredda. Realizzò un processo di consolidamento democratico più rapido del previsto. L'alta legittimazione offerta dalla Resistenza assicurò, infatti, ai partiti dell'arco costituzionale una delega sostanzialmente in bianco, perché essi - parola di Giorgio Amendola, uno dei «padri della Repubblica» - «garantivano al di sopra di tutto». Solo col tempo la funzione virtuosa del primato dei partiti ha cominciato a perdere la sua forza propulsiva rivoltandosi nel suo contrario, per finire con l'innestare patologie invalidanti della vita democratica.



ca e coll'ingenerare prima una sotterranea disaffezione, poi un'aperta protesta nei confronti dei partiti nel nome dell'antipolitica.

Sulle rovine della guerra e sulle miserie di una politica annichilita da una dittatura la democrazia, per risorgere, necessitava di protagonisti dotati di una forza eccezionale. I protagonisti sono stati i partiti e la forza utile è stata loro conferita dalla legittimazione conquistata attraverso la lotta di Liberazione. L'antifascismo è entrato in tal modo non solo come mito fondante della Repubblica ma an-

che come paradigma politico cui at-
tendersi nello svolgimento della vita politica futura. Ne è discesa una precisa configurazione dell'assetto politico e istituzionale del Paese. L'antifascismo ha comportato una precisa sanzione costrittiva del gioco democratico; sanzione controbilanciata presto sul fronte opposto da una simmetrica, l'anticomunismo. Destra e sinistra sono riuscite sì (a diverso titolo e con modalità non meno differenti) a divenire protagoniste della vita democratica nazionale, ma alla resa dei conti si sono rivelate anche incapaci di avanzare una propria candidatura autonoma alla guida del Paese.

Quel che più conta poi per il futuro della nostra democrazia, resiste nel tempo la difficoltà strutturale a risolvere la stridente asimmetria esistente tra un «paese reale» animato da un prevalente orientamento anticomunista e un «paese legale» connotato dalla pregiudiziale antifascista, tra una società politica contraddistinta da una presenza culturalmente egemonica della sinistra e una società civile che funge da sotterraneo contrappeso capace di bloccare una possibile svolta politica in senso progressista.

A pagarne le conseguenze continuano ad essere non solo destra e sinistra, ma anche le istituzioni democratiche, ingessate come sono in un confronto polarizzato che ha finito

con il comprometterne la capacità operativa, soprattutto sul fronte degli importanti interventi riformatori di cui il Paese - il riconoscimento è unanime - ha un disperato bisogno. Il risultato è stato di erodere pesantemente la credibilità e persino la rappresentatività delle stesse forze politiche.

La disaffezione e lo scontento insorti per reazione non potevano non ridare nuova linfa ad una disposizio-

ne stabilmente coltivata dall'opinione pubblica italiana, conformata ad un radicato pregiudizio sfavorevole alla politica. Una disposizione che ha accompagnato come un fiume carsico l'intera vicenda politica repubblicana sin dal suo avvio: cominciando dal movimento Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini per finire con l'odierno Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo.

Roberto Chiarini



Un anziano sceglie il proprio candidato, in ginocchio davanti alle liste elettorali